

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

**PREZZO D' ABBONAMENTO**

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 33

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

**Ecco tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità**

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

## LE PROSSIME ELEZIONI

### Municipali

#### IV.

Proseguiamo le osservazioni intorno al Municipio — intermesse nel numero precedente.

#### Opere pubbliche.

In quest' ordine di fatti il compito del Consiglio municipale era senza dubbio, ed è tuttora, di una gravità straordinaria; e — non esitiamo a confessarlo — irto pure di difficoltà gravissime.

Una città, — evidentemente angusta per la sua immensa popolazione, — è stata costretta a trasformare ogni misero ricetto, sin anche i sotterranei, in abitazioni di uomini — Le pigioni, divenute favolose, hanno ormai generato uno sgomento nel popolo — cui il frutto del suo stentato, e non sempre richiesto lavoro talvolta appena basta a procacciargli l'uso di un tugurio malsano, senza aria, senza acqua, — e dove i supremi comodi della vita sono un desiderio.

Domandiamo: È mai possibile moralizzare un popolo, che appena si rintana la notte in sudici covi, è poi forzato nel giorno intero a versarsi sul lastrico della via?

Bisogna persuadersi — Ogni sforzo moralizzatore sarà sempre vano, se non comincia col costituire il decoro della famiglia — cosa assolutamente impossibile senza acconcio domicilio.

Il nostro municipio — è d' uopo confessarlo — si è sempre preoccupato della gravità di questa situazione intollerabile — Il criterio però per dominarla decisamente gli è mancato.

Bisognava smettere le trepidazioni, le lentezze, le mezze misure — insomma i piccoli conati — Si esigevano e si reclamavano arditi concepimenti, fermi e costanti propositi, e rapida esecuzione — Di fronte ad un male così grave, che incalzava ed incalza, i rimedi dovevano assumere le stesse proporzioni.

Nè sono mancati a farsi innanzi uomini ardimentosi, — che nelle proprie opere fornivano una garanzia soddisfacente, — per sorreggere il municipio in questo enorme imbarazzo.

Noi sappiamo essersi presentati progetti molteplici per la formazione di vari quartieri qua e là, non chiedendosi in compenso all' Amministrazione comunale che condizioni, nelle presenti necessità, ragionevoli e accettabili, come la facoltà di sostituirsi al Municipio nella espropriazione per pubblica utilità, e quella di alienare i suoli edificatori per proprio conto.

Ma sventuratamente questi progetti lasciati languenti, e combattuti poi con viste piccole, circoscritte; rimasero sempre allo stato di idea, e l' aumento del caseggiato non incominciò neppure ad iniziarsi.

Passando in altro campo di osservazioni —

ciò in quello delle grandi strade — possiamo affermare che, delle quattro in costruzione, quella solamente che mena al Museo Nazionale — così detta delle *Fosse del Grano* — puossi dire opera del Consiglio municipale.

Perocchè la Vittorio Emanuele, la Garibaldi e quella del Duomo rimontano ad epoche più o meno lontane dal Municipio di elezione. — Il quale ne ha ereditato i piani, i contratti, e l' obbligo di menarle a fine dall' antico Decurionato.

E diciamo lealmente, che le due prime, — e segnatamente la Vittorio Emanuele — procedono con una plausibile speditezza. — Non così la terza, più necessaria ed urgente, come quella che deve immettere aria e luce in quartieri infelicissimi.

Questa strada ha avuta la non invidiabile fortuna di trovarsi, dal suo bel principio, impigliata tra Governo e Municipio — in una gara singolare di lentezze e di accidie, per fatto dei monasteri da occuparsi, e per la concessione di suoli laterali per edificarvisi. Chi trionferà in questa gara? È assai difficile prevederlo — ammeno che non volessimo dare ascolto ai nostri presentimenti, che ci farebbero propendere a darne la gloria al Ministero. — Checchè ne sia: non si può calcolare quanto tempo siffatta strada rimarrà li paralizzata, come monumento della sveltezza municipale e governativa.

La strada poi delle *Fosse del grano* — che testè dicemmo opera esclusiva dell' attuale municipio — sembra fatalmente predestinata ad incarnare, e trasmettere ai posteri il simbolo di un equivoco, e di più errori.

Due volte iniziata con diverso disegno sotto la cessata amministrazione, con sciupo non lieve di denaro, ha finito per svilupparsi sopra un terzo disegno — che non aspira sicuramente al vanto della perfezione.

Vi si è messo mano colla previsione di circa ducati 630.000 di spesa; e s' intravede già la certezza di spenderne altrettanti per menarla a compimento.

Il municipio vi ha perduto edifi propri di non piccolo valore; e le tanto magnificate speranze di utili sonosi ridotte al problema, niente facile, di poter cavare circa 200.000 ducati dalla vendita di suoli edificatori.

Questa strada adunque — cotanto breve — e che da due anni pesa come un incubo sulla cittadinanza napoletana, assoggettata per essa a grave disagio — riuscirà ad assorbire da quattro a cinque milioni di lire!!!

Domandiamo con franchezza, senza passione: Qual vantaggio in una spesa così enorme? e che, con avvedutezza impiegata, avrebbe sollevate plausibilmente molte delle stringenti angustie della città?

Nè più nè meno che quello di scendere dal Museo Nazionale — da un fronte cioè di circa 80 metri — mediante tre strade parallele — da quella di Costantinopoli — dalla *Postica* a costruirsi — e dalla contor-

ta, attualmente in costruzione — le quali tutte, poco giù, rimangono intersecate e messe in comunicazione da quella di Portalba.

È assolutamente impossibile un assurdo maggiore — è pure assai poco concepibile uno sperpero di denaro pubblico più inconsiderato — Bisogna convenire che il Municipio in questo fatto ha commesso uno degli errori più singolari.

Sappiamo che il disegno di rettificare questa contrada fu messo a concorso, e che molti ne furono presentati — ma riteniamo, che non si poteva sceglierne uno peggiore — e che non si poteva con maggiore inconsideratezza procedere ad attuarlo.

Ma sia pur quel che si voglia — Ormai Napoli deve subire un fatto irreparabile. Facciasi almeno di toglierle dinanzi lo spettacolo affliggente di quel cumulo di errori e di ruine — Si compia presto almeno questa opera qualunque essa sia, e rimanga lì come salutare lezione per l' avvenire.

Tralasciamo di occuparci di strade minori, che si riducono o a restaurazioni, o a piccole costruzioni — le quali non danno nè tolgono alcun merito al Municipio — perocchè le son cose ordinarie di qualunque amministrazione cittadina, la quale lascia l' impronta della sua fisionomia solamente scolpita nelle grandi opere pubbliche.

Nè crediamo pure intrattenerci sul prolungamento della banchina al Chiatamone — la quale — incominciata, non molto prudentemente, nè opportunamente, colla idea di ottenere il boschetto e la casina, ora devoluti al demanio si è proseguita restringendone il progetto al solo allungamento in mare del gran corso immondo. Senza dubbio siffatta opera, per siffatto scopo era compresa fra le necessarie — la urgenza però di fronte ad altre — la opportunità, e la mole dei lavori, ivi spiegata, costituiscono, secondo noi, un' altro saggio di errori abbastanza deplorabili. — Passeremo ad altra serie di osservazioni.

## PARLAMENTO ITALIANO

### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 16 giugno

Presidenza POERIO Vice-Presidente.

Continua la discussione sulle interpellanze Macchi-Bertani.

Boncompagni termina il suo discorso interrotto ieri dall' ora tarda.

Egli stabilisce come perno della nostra politica estera l' alleanza francese, e conchiude proponendo che, visti i documenti e udite le dichiarazioni dei ministri, la Camera approvi la condotta del governo in ordine ai fatti che dettero luogo alle interpellanze.

Lazzaro. I documenti diplomatici pubblicati relativamente a Roma non toccano la

grande questione romana, ma qualche incidente speciale il ministero impiccioli la questione romana, fino ai minimi termini di una questione di sicurezza pubblica. Tutta la parte della Francia si limita ad un ufficio di trasmissione.

Fu poco onorevole pel ministero italiano il fare delle scuse perchè i nostri soldati oltrepassarono alquanto la frontiera verso Roma, frontiera che non deve esistere. La convenzione militare non fu bene accolta da alcuno, mentre sembra il cavallo di battaglia dell'attual ministero, poichè essa è un riconoscimento dell'occupazione francese, senza che se ne abbia a sperare il minimo vantaggio.

Questi documenti provano una conciliazione ed un pregiudizio.

Vi è contraddizione fra le parole del ministero e quelle dei documenti, circa la condotta da tenersi, in ordine all'insulto fatto alla nostra bandiera nei porti papalini, e ciò manifesta mancanza di un concetto preciso.

Le note sulla Polonia che parlano con soddisfazione delle riforme concesse a quel paese, sono sempre tali da far pessima impressione in chi pensa che colà è questione di nazionalità e d'indipendenza, non di riforme.

Le note di Visconti-Venosta accusano debolezza e titubanza, ed ebbero perciò insolente risposta.

Verso Roma, il concetto Cavour era trattative colla Francia e trattative con Roma; il concetto Ricasoli era trattative con Roma senza la Francia; il concetto del ministero Rattazzi era far cessare l'occupazione francese come unico ostacolo allo scioglimento della quistione. Il ministero Farini decise far nulla ed attenersi ad un sistema di aspettativa. Ciò non può essere; la questione italiana non può fare una sosta.

Non sono ragioni serie, nè seriamente prese quelle che si oppongono al nostro diritto su Roma. Fra il governo imperiale di Francia ed il clericalismo non vi sarà mai amicizia. I 200 milioni di cattolici che si mettono in campo, non si muoverebbero certo contro di noi, quando andassimo a Roma, partiti i francesi. La perfetta organizzazione interna non ci varrebbe da sola per andare a Roma. La Francia sta a Roma per ben altre ragioni. Non è ammissibile l'idea di Boncompagni del reciproco riconoscimento dei governi romano e italiano. E' un assurdo che non potrà mai verificarsi; e che d'altronde pregiudicherebbe immensamente la quistione. Quando però ciò avvenisse, la Francia non se ne andrebbe.

Tutti i sistemi furono provati, vari ministeri si sono succeduti, ma non ci siamo punto avvicinati a Roma, anzi ce ne siamo allontanati, dal momento che a Parigi si proclama che a Torino non si pensa più a Roma.

Chiunque sia ministro, se non si muta sistema, non andremo mai avanti. La scuola seguita è un anacronismo. Il dire che noi non siamo sorti dalla rivoluzione, come disse il ministro degli esteri, è un non conoscere affatto la storia contemporanea.

Vi è una debolezza generale; manca sovente il numero alle sedute; non si possono fare due sedute al giorno: è una debolezza derivante dal ministero, nel quale sono più correnti che si elidono e si combattono, e si ripercuotono sulla maggioranza.

Vedemmo un ministro andare in ballottaggio con uno dalla camicia rossa, e riuscire per pochi voti; non è già per mancanza di rispetto all'individuo, ma sconfeienza nel sistema. (Bravo)

(L'oratore dopo alcuni minuti di riposo comincia il suo discorso).

Ai sistemi combattuti, si potrebbe sostituire altri più efficaci. Bisogna organizzar

seriamente l'armamento nazionale, utilizzando tutte le forze vive del paese. Lasciare a parte i fantasmi della paura, ed entrare francamente nella via della libertà. I ministri non devono aver paura della libertà. Lasciare libere le società e le riunioni.

All'estero dobbiamo avere la politica dei principii, e lasciare correre quella dell'equilibrio che non è per noi. Le alleanze con governi che non abbiano i nostri principii guidano alle paci di Villafranca.

All'interno; allearci francamente colla rivoluzione, intendendo il vero progresso e la vera libertà.

Deve scomparire il concetto delle annessioni, per far luogo a quello del plebiscito.

L'alleanza colla rivoluzione renderebbe più docile la Francia. Varie circostanze passate lo provano. Voi dite sempre piangendo: che saremmo, se la Francia ci abbandonasse? (Iarità) La Francia non ha meno bisogno di noi; e ciò deve rendervi meno timidi.

Si fa male il dir sempre da Torino ai romani di aspettare. In un movimento che succedesse a Roma, se i francesi mitragliassero il popolo per sostenere il papa, la loro posizione sarebbe perduta. (Bisbiglio) In qualsiasi contingenza si avrà bisogno di tutte le forze vive della nazione. Bisogna distruggere le idee di ogni provincia, e creare l'idea nazionale italiana.

La Farina. Prima di entrare a parlare delle gravi questioni a cui si riferiscono le interpellanze, la Camera mi consenta di parlare alquanto sulla questione delle associazioni che si è sollevata come per incidenza in questa discussione.

L'oratore quindi sostiene che il governo abbia supremo diritto di ispezione sul modo col quale si esercita il diritto di associazione. Prima perchè lo Statuto stabilisce questo diritto; poi perchè il diritto di associazione e il modo di esercitarlo possono assumere un significato speciale dalle circostanze in mezzo alle quali viene esercitato; e da ultimo, perchè il giudizio del governo non può trascorrere in quanto è controllato dal Parlamento che è il grande giurì della nazione.

Queste convinzioni mi hanno fatto meravigliare allora quando ho sentito una volta mettere in dubbio il diritto del governo dal barone Ricasoli.

L'oratore sostiene con varii argomenti la sua opinione. E da ultimo cita l'autorità del conte di Cavour nell'opinione che egli ha espresso quando nel 1856 si trattò di costituire la Società nazionale, inferendo che il governo aveva diritto di sciogliere come ha fatto la *solidarietà democratica*.

Dopo ciò entro più francamente a discorrere le maggiori questioni alle quali si riferiscono le interpellanze.

Si è detto che vi sono due politiche distinte. Una timida, troppo timida, l'altra audace (*movimento da sinistra*). Ma, signori, voi che dichiarate di aver parteggiato sempre per la politica audace, vorreste negare l'audacia di una politica che andò in Crimea contro la stessa opinione del partito democratico che gridò al disarmo, al pericolo soprastante?

Vorrete negare l'audacia della politica che, non avendo oltre a 80,000 uomini su cui contare, non dubitò nel 1859 invitare a scendere in Italia 250 mila francesi? Della politica delle annessioni dell'Emilia e della Toscana contro le intimidazioni della stessa Francia? Negherete l'audacia della politica della spedizione di Sicilia, della politica che ordinò l'entrata nelle Marche e nell'Umbria? (Bene).

Vorrete negare l'audacia della politica che proclamò Roma capitale d'Italia contro l'opinione di tutta Europa; che insistè ad espugnare Gaeta? Oggi si chiede di andare a

Roma. Come si chiede di andarci? Forse con tutta l'armata, alla testa della rivoluzione? No signori. Si vuole andare a Roma senza guerra, per accidenti, procurando di mettere in imbarazzo i francesi. Ma, signori, vi paiono misure serie queste? E credete che per esse i francesi andranno via da Roma? (Bene).

Si dice, fate alleanza colla rivoluzione: ma o signori, cosa è la rivoluzione se non altro che noi medesimi? Io credo che si debba aver rispetto alle proprie madri, e la nostra madre è la rivoluzione (*bene*); ma poi io credo che convenga accettare la rivoluzione nelle forme costituzionali, nelle forme d'ordine che ha assunte.

Dopo queste cose generiche che ho espresse vengo a dire qualche cosa della Polonia. Io credo che non possiamo restare indifferenti alla causa nobilissima che si dibatte dai Polacchi contro la Russia. La nostra influenza, com'è possibile, si deve far sentire a profitto della Polonia. Fra le varie circostanze che accompagnarono lo sviluppo della insurrezione polacca nei suoi più notevoli rapporti coi nostri interessi, io fui specialmente impressionato da una, riferita dal marchese Pepoli in una delle sue note.

Il principe Gortschakoff in una conversazione col marchese Pepoli gli avrebbe detto che nè la Francia, nè l'Inghilterra, nè l'Austria avevano poste le trattative per la Polonia sul terreno della nazionalità. Io, signori, sono costretto a riconoscere la verità dell'affermazione del prin. Gortschakoff. Il fatto dipende dacchè non tutti credono alla esistenza della nazionalità polacca, la quale tuttavia esiste e meraviglia il mondo con una lotta impari e sanguinosa che essa sostiene da 4 mesi.

Quali possono essere le conseguenze delle odierne trattative per la Polonia? L'Inghilterra non ha, non può avere desiderio che la Russia diventi una potenza asiatica che sarebbe una probabile conseguenza della perdita della Polonia per parte della Russia. L'Austria? L'Austria, signori, ci ha di mezzo dei suoi interessi materiali e meno oggi che mai può pensare alla ricostituzione della Polonia, che si è posta francamente, lealmente sopra una via costituzionale.

Se vi hanno paesi che possano desiderare, se vi hanno Stati che debbano desiderare la ricostituzione della Polonia, questi sono la Francia e l'Italia. Questa conclusione presta la misura della fede che io annetto alle odierne trattative che si fanno per la Polonia.

E qui, signori, io passo naturalmente a discorrere dei nostri rapporti colla Francia. Per quali ragioni l'imperatore può osteggiare l'unità d'Italia? Forse per gli interessi dinastici? No. Il passato dimostra che quando l'imperatore Napoleone III poteva più che mai influire sulle sorti d'Italia per trovare corone alla sua famiglia, egli non lo ha fatto. Oppure l'imperatore vuole la ristorazione degli antichi Stati? È impossibile a ritenersi che egli voglia in Toscana gli Austriaci, a Napoli Francesco II, a Modena gli Estensi piuttosto che Vittorio Emanuele in Italia.

In Francia ci sono dei partiti, e in quest'epoca se ne sono viste le più strane combinazioni, partiti che per interessi loro particolari o per pretesti di gelosia che desta loro il sorgere di una nuova nazione grande e giovane presso alla Francia mettono ostacolo alle buone intenzioni dell'imperatore.

Se l'imperatore tiene in conto ed è disposto a tenere in conto i principii degli amici d'Italia, nella sua qualità di sovrano di Francia non può a meno di tener conto anche delle opinioni dei nostri più acerrimi nemici. Perchè, o signori, non conviene illuderci, tutti gli uomini di Francia che non

appartengono all'imperialismo, non dico già la nazione francese, che ama l'Italia, dico gli uomini di partito, ci sono cordiali nemici. E da questo lato, come sotto quello della costituzione di un grande Stato e potente, vicino alla Francia, si comprende che Napoleone III addimostri qualche esitanza.

Oltre a ciò l'imperatore ha l'impegno morale di proteggere il papa a Roma. Perché questo impegno perda il suo significato morale non vi è altro mezzo che quello di assicurare compiutamente il mondo che il papa sarà tanto e più sicuro, quando Roma ci sarà rilasciata, che forse non sia presentemente.

L'oratore viene esaminando le due politiche interne, a cui ha accennato l'onorevole Lazzaro. La politica delle annessioni e la politica del plebiscito. Sostiene che per ogni italiano di cuore non debbono farsi distinzioni fra differenti politiche; dovendo essere pensiero unico di tutti di volere l'Italia e di non mettere condizioni a questo risultato, che è l'unico voluto da tutti (bene).

Finisco, signori, col riferire il giudizio di un grande uomo:

Il tempo, egli ha detto, è il più forte ausiliario di chi ha dalla sua parte il diritto; non compromettiamo, signori, coll'impazienza un successo che la ragione ci assicura che otterremo anche colla prudenza (applausi).

## RECENTISSIME

(Dai giornali giunti nel pomeriggio)

### L'ANNIVERSARIO

del Concilio di Trento

Riceviamo, dice l'*Opinione*, da Trento la seguente lettera sulle disposizioni date per celebrare con grande pompa l'anniversario della chiusura del Concilio tenuto in quella città, affine di riparare allo scisma della chiesa e che terminò senza poter vincere lo scisma, nè, riformando la chiesa, disperdere le ragioni che lo avevano provocato.

Pare che si voglia cogliere l'occasione di questa festa, per rinnovare qualche dimostrazione politico-clericale somigliante a quella a cui diede luogo la canonizzazione dei martiri giapponesi, benchè dal risultato ottenuto a Roma dovesse la Corte pontificia ritrarre ben poco incoraggiamento a ripeter a Trento la stessa scena.

Ecco senz'altro la corrispondenza:

Trento, 9 giugno 1863.

Trento, come sapete, è celebre pel suo Concilio ecumenico che venne chiuso nel 1563. Ora si fanno i preparativi per solennizzarne la chiusura secolare. La festa è promossa da questo principe vescovo, probabilmente d'accordo con Roma, che vorrà cogliere questa circostanza per fare una nuova dimostrazione sanfedista. Prova di quanto affermo, si è una classica enciclica pubblicata giorni sono da questo vescovo, nella quale si oltrepassa ogni limite in modo tale che mosse a sdegno perfino la maggioranza dei preti. Ciò basta a far sì che la città non possa contribuire dal canto suo alla festa. È indubbio che il Concilio tridentino ha reso nota al mondo intero questa piccola città, e che quindi è tale pagina storica da potersi ricordare, ma è altresì certo che segna un'epoca di decadenza. Si leggano gli autori imparziali ed autorevoli che scrissero sul Concilio e si avrà un'esatta idea di quell'ecclesiastica riunione.

Per questa ragione ed anche perchè viviamo in tempi, nei quali è impossibile immaginare una congrega di preti che sappia tenersi estranea alle questioni del giorno, la città decise di lasciar fare, ma dal canto suo di far nulla.

Le feste dureranno 9 o 10 giorni, dal 20 al 30 corrente, e saranno dirette dal cardinale Guidi, inviato espressamente da Roma a rappresentare il papa. Vi assisteranno inoltre: il cardinale primate d'Ungheria, il cardinale patriarca di Venezia, il cardinale nunzio di Vienna, il cardinale arcivescovo di Praga, il cardinale arcivescovo di Lemberg, il cardinale Wiseman di Londra con 12 vescovi inglesi, l'arcivescovo d'Orleans, Dupanloup, con parecchi vescovi francesi, l'arcivescovo di Monaco, l'arcivescovo di Salisburgo, un arcivescovo armeno, il principe vescovo di Bressanone, il principe vescovo di Gorizia, il vescovo di Lodi, il vescovo di Parma, il vescovo di Mantova, il vescovo di Verona, quelli di Padova, Vicenza, Ceneda, due vescovi svizzeri, due vescovi del Giappone attualmente in Roma, e molti prelati mitrati. Interverrà un inviato del governo, probabilmente uno della famiglia imperiale; interverrà pure il generale Benedek con numeroso seguito; verrà aumentata d'assai la guarnigione, verranno parecchie bande militari, oltre le locali; vi sarà per cura del governo tiro al bersaglio, a cui prenderanno parte migliaia di tiratori di tutta la Germania; in una parola sarà una dimostrazione politico-clericale-militare. È certo che il concorso da ogni parte sarà considerevolissimo e già fin d'ora si affittano camere per 8 fiorini al giorno. Il municipio dal canto suo si oppose all'apertura del maggior teatro e la spuntò; si oppose alla ricostituzione delle bande cittadine e la spuntò egualmente; si astenne dal votare qualunque altro divertimento e solo contribuì 7 mila fiorini per opere di beneficenza.

Si asterrà pure il municipio dallo intervenire alle processioni ed altre funzioni, benchè invitato insieme a tutte le autorità. Così il municipio come i cittadini si terranno entro i limiti imposti dal decoro e dal proprio dovere. Il giorno di maggior concorso di gente sarà il 26 corrente, cadendo in tal giorno anche il San Vigilio, principale fiera dell'anno per la nostra Trento.

### LA LETTERA DELL'IMPERATORE

e la spedizione del Messico

Il *Moniteur* pubblica la lettera che l'imperatore ha testè diretta al generale Forey e già annunciata dal telegrafo:

Essa è così concepita:

« Palazzo di Fontainebleau, 12 giugno 1863

« Generale,

« La notizia della presa di Puebla mi pervenne ieri l'altro per la via di New-York.

« Questo avvenimento mi ha colmato di gioia.

« Io so bene quanta previdenza ed energia sia abbisognata ai capi ed ai soldati per giungere a cotesto importante risultato.

« Partecipate, in nome mio, a tutta l'armata la mia soddisfazione: ditele quanto io apprezzi la sua perseveranza e il suo coraggio in una spedizione così lontana, ove essa aveva a lottare col clima, contro la difficoltà dei luoghi e contro un nemico altrettanto più tenace, in quanto che egli era ingannato sulle mie intenzioni. Deploro amaramente la perdita probabile di tanti prodi, ma mi conforta il pensiero, che la loro morte non fu inutile agli interessi, all'onore della Francia, alla civilizzazione. Il nostro scopo, voi lo sapete, non è d'imporre ai Messicani un governo ad essi non grato, nè di far servire i nostri successi al trionfo di un partito qualunque.

« Desidero che il Messico rinasca a nuova vita, e che ben presto rigenerato da un governo basato sulla volontà nazionale, sovra i principii d'ordine e di progresso, sul rispetto al diritto delle genti, riconosca col

mezzo di amichevoli relazioni di esser debitore alla Francia del suo riposo e della sua prosperità.

« Attendo i rapporti ufficiali per dare all'armata ed al suo capo le meritate ricompense. Fin da questo momento, generale, accogliete le mie sincere e calde felicitazioni.

« NAPOLEONE. »

### Notizie Politiche

Il *Giornale della marina* del 16 corrente annuncia che il signor ministro della marina ha dato ordine ai comandanti in capo dei dipartimenti marittimi che d'ora in avanti i bastimenti tutti, coperti da bandiera pontificia, i quali giungano nei porti o nelle rade dello stato, siano obbligati ad ammainare la loro bandiera, che non potranno più inalberare finchè rimangono nelle acque italiane.

Tale formalità eccettuata, i bastimenti suddetti saranno trattati come ogni altra nave coperta da bandiera amica.

Il partito clericale nel Belgio decise di celebrare la vittoria, altronde assai relativa, riportata il 9 giugno nelle elezioni colla riunione di un grande congresso che fra due mesi sederà a Malines. I clericali di Francia, d'Inghilterra, di Germania, d'Italia, di Spagna saranno invitati a parteciparvi.

Non si tratterà solo di dare un supremo assalto al liberalismo belgico, il quale conserva ancora la maggioranza nel Parlamento di Bruxelles, ma anche di fare alcunchè di simile alla riunione dei vescovi cattolici tenutasi in Roma il 1862.

La *Patrie* rispondendo a un articolo della *Gazzetta del Danubio* sulla questione polacca esce in queste parole che vogliono essere ponderate:

« Ma si è forse preveduto a Vienna il caso in cui la Russia dimostrasse l'inutilità degli sforzi diplomatici; il caso in cui restassero senza risultato tutte le precauzioni attuali? Nell'arringa della *Gazzetta del Danubio* manca uno schiarimento su questo punto importante. Noi lo deploriamo, perchè in ciò sta tutta la questione.

« O l'Austria si associa sinceramente all'azione diplomatica, perchè soltanto diplomatica e null'altro che diplomatica; o l'Austria accetta tutti i preliminari, note, proposte, congressi, ecc., perchè vuole che il giorno, in cui sarà inevitabile l'uso delle misure estreme, non si dica che il suo governo nè quello delle potenze occidentali non siansi appigliati da prima a tutti i mezzi pacifici.

« Su questo noi avremmo voluto schiarimenti dalla *Gazzetta del Danubio*. Una politica seria vuole che ci prepariamo a tutto. Gli avvenimenti, qualunque siano, non debbono sorprendere gli uomini di Stato d'una potenza come l'Austria, soprattutto quando l'avvenire è così chiaramente indicato. »

L'*Europe* di Francoforte pretende che il discorso pronunciato dal principe di Prussia a Danzica gli sia stato suggerito da Palmerston, il quale teme che la politica di Bismark rovini la dinastia. Quel foglio dice anzi che il principe prima di parlare abbia comunicato il suo progetto al re, che gli avrebbe lasciato piena libertà di dire quel che potesse credere utile alla sua futura posizione.

Queste asserzioni sono forse esagerate: tuttavia qualche cosa di vero debbono contenere, poichè si scorge una certa sosta nella reazione che pareva decisamente intrapresa dal re di Prussia.

Sull'esempio della città di Magdeburgo,

si stanno preparando in tutte le città petizioni al re, chiedenti nell'interesse materiale e morale della Prussia di metter fine all'interregno arbitrario inflitto al paese dal ministero Bismark. Le petizioni saranno sottoscritte dai membri della magistratura, dal consiglio municipale, dalle persone più considerevoli dell'industria, e così via.

## CRONACA INTERNA

Il corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza, che già mostrava la necessità di una radicale riorganizzazione, è in via di essere posto su di una base più conforme all'andamento del pubblico servizio.

Pare che sarebbe diviso in 4 compagnie a capo delle quali verrebbero poste persone idonee per i loro precedenti a mantenere una disciplina militare, e un ordinamento possibilmente migliore del passato.

Il numero delle Guardie per Napoli dovrebbe portarsi a 1100.

Abbiamo accennato l'altro ieri ad una misura disciplinare del Comando della Guardia Nazionale verso due persone appartenenti al corpo per una controversia già conosciuta.

Le due persone a cui facevamo allusione furono poste quasi subito in libertà, ma l'arresto, non motivato da misura del Comando della Guardia Nazionale, fu invece la conseguenza di un pensiero puramente precauzionale dell'autorità di pubblica sicurezza.

Jeri abbiamo annunciato che il sig. Dalmarzo ispettore delle scuole elementari di questa provincia era stato traslocato a Catania. — Oggi veniamo assicurati che a questo posto venne chiamato provvisoriamente il teologo Fara, ora ispettore delle scuole primarie nella provincia di Piacenza.

Credesi che la causa della principessa Sciarra-Barberini possa essere portata davanti alla Corte d'Assise verso la fine del corrente.

Riceviamo una lettera che smentisce il fatto narrato della sorpresa di un distacco di guardia nazionale, per parte dei briganti, nel circondario di Avellino, e della supposta morte di tre ufficiali che lo comandavano.

Abbiamo bensì, dice la lettera, prove di eroismo date in questi ultimi giorni dai militi cittadini di Carife, Sperone, Bojano, Leone, Castel Baronia e S. Nicola Baronia, senza parlare di quanto si opera tuttodì in questa provincia dal nostro bravo esercito,

Abbiamo ricevuto il fascicolo III° del vol. XVII del *Politecnico*, autorevole repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e coltura sociale.

Questo fascicolo contiene un articolo critico del sig. G. Trezza sulle varie opere del sig. Ernesto Renan; una commemorazione per parte del Prof. G. Codazza di quel distinto ingegno del Prof. O. F. Mossotti, stato testè rapito alle scienze astronomiche da lui coltivate per oltre 40 anni con tanto amore e lustro d'Italia.

In esso trovasi pure una preziosa memoria sulla coltura e sull'industria del cotone in Italia e fuori. Questione questa palpitante d'attualità, specialmente per le nostre provincie.

Nella parte poi destinata alle riviste si eggono con piacere alcuni versi critici sul

libro che menò tanto rumore a Parigi, or non è molto, intitolato la *nouvelle Babylon* creazione di quello svegliato ingegno di Eugène Pelletan.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 18.

CAMERA DEI DEPUTATI — Il *Presidente del Consiglio* termina il suo discorso in difesa della politica interna ed estera del Gabinetto — Crede che la convenzione militare colla Francia gioverà alla repressione del brigantaggio, e confermerà evidentemente che la Francia fa ogni sforzo per impedire questa iniquità — Il Governo rispetto all'Italia mantiene il diritto Nazionale, rispetto a Roma offre garanzia d'indipendenza spirituale, rispetto alla Francia è pronto ad intavolare pratiche sulla base del *non-intervento* — La Francia è a Roma, suo malgrado, e si trova in presenza di tre gravi contraddizioni: cioè contro i principii dell'89 che sono la sua bandiera, contro il sistema del *non-intervento* che ha sempre sostenuto, contro il compimento dell'Italia al cui risorgimento tanto contribuì — Ha fede nell'Imperatore che conosce i suoi tempi.

Discorre della politica generale estera. Indica come nelle complicazioni europee l'Italia può trovare la soluzione dei suoi problemi. Passando alla politica interna, parla di ordinamento amministrativo sulla forte costituzione provinciale. Il sistema regionale, opportuno in altro tempo, non si potrebbe riprodurre ora in mutate circostanze. Le relazioni fra la Chiesa e lo Stato sono improntate dallo spirito di Giustizia e di Libertà. Confida nel voto di fiducia, e nella ricostituzione dell'antica maggioranza (*vivi applausi*).

Rattazzi fa repliche personali; — solleva una viva agitazione.

Il *Presidente del Consiglio* risponde vivamente, che non ha nulla a rimproverarsi per essere stato Ministro di Pio IX. Dopo l'enciclica del 29 aprile 1848, lasciò Roma e si arruolò nell'armata di Carlo Alberto (*Clamorosi applausi*).

La discussione generale è chiusa.

Napoli 18 — Torino 18.

Londra 18 — Il *Morning-Post* dice: Le note che furono spedite a Pietroburgo sono quasi identiche. Solamente quella dell'Austria diversifica dalle altre due in questo, che l'Austria non parla di armistizio — Questa nota dice sperare che la Russia accetterà le proposte; in caso contrario potrebbe derivare una guerra dal procedere degli avvenimenti — La Russia non ignora che la Francia e l'Inghilterra sono perfettamente d'accordo.

Napoli 18 — Torino 18.

Parigi 18 — Consol. italiano Apertura 72 90 — Chiusura in contanti 73 00 — Fine corrente 73 00 — Prestito italiano 1863 74 05 — 3 0/0 fr. Chiusura 68 65 — 4 1/2 0/0 id. 97 20 — Consol. ingl. 92 1/4.

## ULTIMI DISPACCI

Napoli 19 — Torino 18.

Roma 18 — Stamane è partito per Trento il Cardinale Reisach per assistere alla solennità secolare del concilio Tridentino in nome del Pontefice. Lo accompagnano due arcivescovi.

Vienna 18 — *Apertura del Reichsrath* — L'Arciduca Luigi lesse il discorso del trono — Disse la pace non turbata, e i desiderii e gli sforzi più vivi del Governo diretti a conservarla.

Londra 18 — Al banchetto del Lord Mayor, Palmerston pronunciò un discorso, di cui ecco il sunto: Delineò il quadro della prosperità d'Inghilterra dipendente dalla continuazione della pace — Benchè le questioni pendenti sieno gravissime, spera che possano avere uno scioglimento pacifico e soddisfacente — Le relazioni con tutte le potenze sono amichevoli — Esistono due potenze di cui l'amicizia e l'accordo nelle grandi questioni decidono della pace e della guerra — Queste sono l'Inghilterra e la Francia — Sono felice di constatare che intorno a tutte le grandi questioni esiste il massimo accordo. — Finì esprimendo speranza che non sorgerà nube alcuna che non possa disperdersi — qualunque sia la gravità delle questioni pendenti, confida che i negoziati basati sul diritto e sulla giustizia potranno aver felice risultato — Nulla avverrà che possa ritardare il progresso della civiltà.

Il *Morning Post* dice: L'Italia parteciperà alle conferenze per l'assetto della Grecia — Alcune formalità non permettono l'unione delle Isole Jonie prima di tre mesi.

Parigi 18 — Le note sono partite stamane — Il Re di Svezia mandò le sue felicitazioni per la presa di Puebla. — E' inesatto che Sartiges e Talleyrand prendano congedo — L'Imperatore venne a Parigi, e presiedette il Consiglio dei Ministri.

Nella *Patrie* un art. di Delamarre riferisce atrocità dei Russi — dichiara nulla sperare diplomaticamente — quindi chiede che la Francia, accordandosi con qualche altra Nazione, intervenga per ristabilire la Polonia indipendente.

La *France* reca: Juarez, dopo la capitolazione di Puebla, decretò il trasferimento della sede del governo a S. Luis Potosi.

Napoli 19 — Torino 19.

Londra 19 — La situazione della Banca è buona.

Camera dei Comuni — Forster proporrà una deliberazione, deplorando che la Russia persista in violare le stipulazioni del trattato di Vienna.

Torino — Prestito italiano 1861 73 20.

» 1863 74 00.

RENDITA ITALIANA — 19 Giugno 1863

5 0/0 73 45 — 73 45 — 73 45.

J. COMIN Direttore